

Quando il giudice chiede l'aumento

di ERMANNO GORRIERI

PUO' darsi che sul piano strettamente giuridico si possano escogitare motivazioni a sostegno degli aumenti retributivi ai magistrati. E' ciò che essi stessi hanno fatto, interpretando la legge in modo da attribuirsi un duplice beneficio: l'estensione a tutti i settori della magistratura della cosiddetta indennità di rischio di 4.400.000 lire concessa nel 1981 ai soli giudici ordinari; e la parallela estensione a questi ultimi del meccanismo degli scatti "figurativi", goduti dalle altre magistrature (ad ogni passaggio di qualifica, da un certo livello in su, vengono riconosciuti dodici anni di anzianità fittizia).

Com'è noto, il Senato, nel sanzionare con l'approvazione di un disegno di legge la sentenza del Consiglio di Stato, ha cercato di limitare i danni, escludendo gli arretrati dal 1979 che invece i magistrati pretendevano. Da qui lo sciopero, l'intervento di Pertini e la presentazione alla Camera, da parte del governo, di un emendamento che concede anche gli arretrati.

Se l'operazione andrà in porto, le retribuzioni della magistratura compiranno un altro balzo in avanti: e ciò al di fuori di ogni logica meritocratica. Infatti la carriera dei magistrati è fra le più automatiche: in pratica, è per anzianità che si passa da una qualifica a quella superiore.

E, soprattutto, lo stipendio è indipendente dalla funzione svolta: uno acquista col tempo la qualifica di consigliere di Cassazione (e il relativo stipendio) anche se continua a fare il pretore in un piccolo comune. Sicché ci sono magistrati che svolgono funzioni delicatissime e si ammazzano di lavoro e altri che vanno in ufficio due volte alla settimana.

SEGUE A PAGINA 2

DI FRONTE a questa vicenda, il cittadino — che ragiona a lume di buonsenso, al di fuori delle disquisizioni giuridiche — non può esimersi dal fare alcune amare riflessioni.

① Si può ricusare un giudice se c'è il fondato sospetto che questo giudice abbia qualche interesse nella causa: come si può allora accettare il principio che i magistrati interpretino le leggi che riguardano il loro trattamento economico?

② La situazione (reddito nazionale stagnante, due milioni di disoccupati, eccetera) non permette aumenti della massa salariale complessiva. La conseguenza è elementare: se la torta da spartire non cresce più e se qualcuno vuole aumentare la sua fetta, toglie qualcosa alla fetta degli altri. In questo caso, i trecento miliardi da dare come arretrati ai magistrati assorbono ciò che è stato risparmiato in un mese col taglio dei tre punti di contingenza: quindici milioni di lavoratori, che in grande maggioranza guadagnano 800-900 mila lire al mese, offrono così il loro obolo per dare 20-30 milioni di arretrati a chi guadagna già 2-3 milioni netti al mese.

③ Ancora una volta chi ha più potere contrattuale lo usa nel modo più spregiudicato e — ciò che è più grave — ottiene. I metalmeccanici hanno dovuto fare centocinquanta ore di scioperi per rinnovare il contratto e per strappare un aumento complessivo medio di 90 mila lire lorde scaglionate in tre rate nel corso di tre anni. Per i magistrati (così come avvenne per i controllori di volo) dopo due giorni di scioperi interviene perfino Pertini.

④ Il potere contrattuale è distribuito in misura nettamente differenziata fra le varie categorie.

Salvo eccezioni, i più deboli sono i lavoratori del settore privato, specie quelli dell'industria, sui quali incombe il rischio della disoccupazione; assai più forti sono i pubblici dipendenti; ma più di tutto lo sono quelli che forniscono servizi di interesse generale. Allora c'è da domandarsi se si possa continuare a fare appello ad un senso di responsabilità che non esiste neppure in chi svolge funzioni di altissimo livello. Non sarà giunto il momento di ricorrere alla regolamentazione per legge del diritto di sciopero nel settore pubblico, allo scopo di riequilibrare la distribuzione del potere contrattuale?

⑤ A giorni sciopererà un'altra fortissima corporazione, quella dei medici. Una categoria che non è certamente alla fame e che, in contrasto con le più elementari regole meritocratiche, pretende di avanzare in blocco, mantenendo sicurezza del posto ed automatismi, senza meccanismi selettivi che premino la capacità e l'impegno del singolo. Ma come si potrà dar torto ai medici, se avremo pretori di provincia che guadagnano di più di un cardiocirurgo a tempo pieno? E se si cederà ai medici, si potrà pretendere dagli altri la rinuncia a qualsiasi miglioramento? E' una spirale che non finisce più e alla quale, una buona volta, bisognerà pure dare un taglio netto.

Sono, queste, alcune delle riflessioni che i parlamentari — anche per la libertà di giudizio che deriva ad essi dall'aver rinunciato ad applicare alle loro indennità gli aumenti in discussione — dovrebbero tener presenti nel momento in cui, contemporaneamente, la Camera affronta il trattamento dei magistrati e il Senato il taglio della scala mobile.

ERMANNO GORRIERI